



laurea
ad honorem
in
Pianificazione
Territoriale
Urbanistica
Ambientale
a
FRANCESCO
R O S I

allocuzione
di
Massimo Giovannini

motivazioni della laurea

REGGIO CALABRIA - 27 GENNAIO 2005
AULA MAGNA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

La Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria ha l'orgoglio di conferire la *Laurea ad Honorem* in Pianificazione Territoriale Urbanistica ed Ambientale a Francesco Rosi, maestro del cinema italiano.

“Per l’elevato valore artistico ed estetico, etico, sociale, civile e politico dell’opera del Maestro e visto il contributo dato con il film “Le mani sulla città”, alla presa di coscienza sui temi della città, dell’ambiente e del paesaggio nell’ambito della società civile”

Francesco Rosi è un protagonista indiscusso della storia italiana del dopoguerra. Della storia artistica. Di quella sociale. Di quella politica.

Come tutti i grandi registi è *cantore* dell'uomo. Per il quale lavora, soffre, gioisce. Liricamente. Pervaso da infinita umanità.

Costruisce *opere* come meccanismi perfetti per mettere a nudo fatti. Per denunciare ciò che non funziona. Ciò che ostacola la civile convivenza tra gli uomini. Per migliorare la società.

Francesco Rosi è regista impegnato. Illustratore di grande valore pedagogico. Difensore di regole sociali.

Costruisce *racconti* tra cronaca e realtà. Documenta fatti tratti dalla storia attuale, da quella recente. Compose *film inchiesta*. Incalzanti. Veri. Realisti.

Coniuga conoscenza con progetto. Il racconto è analisi, cruda inequivocabile. Il racconto è proposta.

Il suo cinema è pervaso da fatica, da profondo senso etico. La denuncia è limpida. Universale.

Francesco Rosi possiede uno *sguardo culturale*, affinato da sapiente apprendistato. Studia al Centro Sperimentale, collabora con i grandi registi del suo tempo. Si serve del loro occhio per imparare a guardare. Elabora un proprio sguardo col quale impressiona la pellicola del proprio cinema. Animato da senso civico. Da missione sociale. Si circonda di attori intellettuali e musicisti grandissimi come Randone Volontè Steiger, come La Capria Tonino Guerra, come Piero Piccioni.

Mutua dalla realtà personaggi memorabili come Edoardo Gattolusi, come Salvatore Giuliano, Enrico Mattei.

Il suo sguardo mette ordine, impone *intelligenza* alle cose guardate. Le rende intelligibili.

Il cinema di Francesco Rosi è *laboratorio* di idee progetti, di sogni utopie, per accompagnare la ricostruzione, la trasformazione del paese, per temperare gli eccessi intemerati del *boom* economico, del *boom* edilizio.

Racconta il progetto del cambiamento per *informare* la società

Francesco Rosi usa il *racconto* per *informare*. Usa l'*informazione* per *costruire* il racconto. In un processo circolare, senza soluzione di continuità.

Indaga lo spazio relazionale. Indaga la città, il territorio. Costruisce *modelli interpretativi*. Come l'architetto e come l'urbanista. L'uomo è al centro degli eventi. *Origine e fine* di ogni opera intrapresa.

Compone *poesie visive* con le quali trasforma modi di vedere, di sentire di ascoltare. La sua Arte aggiunge qualità, valore. Ciò che tratta, la materia di cui parla nei suoi film, dopo è diversa, non è più la stessa. Non è più come prima. Ha qualcosa che ce la rende più vicina.

Dopo, noi tutti abbiamo acquisito maggiore consapevolezza. Più coscienza collettiva.

Compone film che appartengono alla storia del cinema italiano.

Naturalmente, Francesco Rosi è mille cose ancora. La sua opera cinematografica è difficilmente riducibile alle poche interpretazioni date. Poche tra tante, se mai ci fosse bisogno di elencarle, che rendono comunque l'Arte e il Cinema di Francesco Rosi vicini, parte integrante della nostra Facoltà, dei valori più alti della società e della nostra vita accademica.

Il Consiglio di Dipartimento di “Scienze ambientali e territoriali” ed il Consiglio di Corso di Laurea in “Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale”, riunitisi il 18 Novembre 2003 in seduta congiunta presso la Saletta “Luigi Piccinato”, ascoltata la proposta motivata avanzata dal Prof. Enrico Costa, decano del Dipartimento e del Corso di Laurea, preso atto degli elementi curriculari in allegato e parte integrante di questo Atto, visto l’alto valore artistico ed estetico, etico, sociale, civile e politico dell’opera complessiva del Maestro Francesco Rosi, e visto il contributo dato, soprattutto con *Le mani sulla città*, alla presa di coscienza sui temi della città, dell’ambiente e del paesaggio nell’ambito della società civile, deliberano all’unanimità – e con le motivazioni che seguono – di considerare il Regista **Francesco Rosi**, altamente meritevole ai fini del conferimento della *Laurea Honoris Causa* in “**Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale**”, raccomandando al Consiglio di Facoltà di Architettura ed al Senato Accademico dell’Università degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria di assumere le dovute deliberazioni ed attivare presso il Ministero le procedure del caso.

MOTIVAZIONI*

“Francesco Rosi, riconosciuto Maestro e protagonista del cinema italiano ed internazionale dell’ultimo mezzo secolo, robusto scrittore e narratore, autore di un’opera nel suo complesso radicata nella cultura, nella letteratura, nella storia e nella realtà del nostro paese, ha narrato mirabilmente, anche sapendosi indignare, l’evoluzione etica, civile e politica degli italiani, e la loro presa di coscienza dei valori espressi da una corretta e disinteressata pianificazione e gestione del territorio.

Portatore di una visione del Cinema che, come egli stesso scrive, “riesce ad essere testimonianza di vita, la testimonianza della vita in un certo periodo storico”, coglie in modo magistrale fenomeni, mutamenti ed evoluzioni della nostra società, fornendo letture stilisticamente impeccabili e politicamente attendibili della città, del territorio e del paesaggio, cogliendo sempre contraddizioni, modi e cause della trasformazione, rappresentando con efficacia interessi ed aspettative delle forze che interagiscono, anche in modo conflittuale, nella società. Ma cogliendo anche i valori lirici legati alle specificità ed alle identità territoriali, compresi quelli dei “sud” e della civiltà mediterranea.

La forza dirompente del cinema di indagine e di proposta così bene rappresentato da Francesco Rosi – che dà una nuova spinta al cinema italiano uscito dal neorealismo storico –, la conoscenza dei luoghi, la fiducia nelle istituzioni preposte al governo della città e del territorio, magistralmente espresse in *Le mani sulla città* (1963), sono tuttora vive e coinvolgenti lo spettatore di oggi, anche quello più distante dalle tematiche specifiche e dalle culture tecniche, rappresentano ancora, a quarant’anni dal Leone d’Oro alla XXIV Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia, una grande ed attuale “Lezione di Urbanistica”.

Una “lezione” valida in quel momento – gli anni sessanta – di grande trasformazione economica, politica e sociale, ma anche di grande resistenza al cambiamento ed alle riforme – a partire dalla riforma urbanistica – in nome

di interessi “altri” rispetto a quelli di carattere sociale, il cui valore di “lezione”, pur avendone compreso e rappresentato i meccanismi più deteriori della rendita fondiaria, della speculazione edilizia e delle collusioni politica-malaffare, travalica con il suo linguaggio asciutto, essenziale ed incalzante, quel particolare momento storico, rivelandosi ad ogni visione e ad ogni lettura, un’opera filmica ed una “lezione” sempre più attuale.

Come sono sempre di più attuali le parole dell’epigrafe a *Le mani sulla città*, con la scritta che compare *sui titoli di coda*: “I personaggi e i fatti qui narrati sono immaginari, è autentica invece la realtà sociale ed ambientale che li produce”.

Nel cinematografo italiano del dopoguerra, è ancora Francesco Rosi che scrive, “la vita si rifletteva sullo schermo e si rifletteva anche lo scenario delle città, gli spazi, il modo in cui gli uomini vivevano o avrebbero dovuto vivere una vita umana in queste città”.

Gli alti valori sopra richiamati, ispiratori dell’opera complessiva del Maestro Francesco Rosi – ed in particolare del film *Le mani sulla città* –, attraverso una filmografia che nel corso di decenni ha saputo coniugare mirabilmente l’estetica, l’etica, la spinta civile, la socialità e la politica intesa come “valore alto”, pongono la sua poetica in piena sintonia con una disciplina, come l’Urbanistica, che vive nella logica delle trasformazioni e del loro governo, da subordinare all’interesse pubblico, e che non si nutre solo di dottrina e di specifici saperi, ma di più forti e più ampie motivazioni.

Senza i valori dell'estetica e dell'etica, senza la spinta civile, la socialità e la politica nei suoi valori più alti, non ci sarebbe stato il cinema di Francesco Rosi, e senza quegli stessi valori non potrà continuare ad esserci la stessa disciplina Urbanistica la cui ispirazione è a questi profondamente legata.”

* Queste stesse motivazioni sono state unanimemente fatte proprie dal Consiglio della Facoltà di Architettura (seduta del 26 nov. 2003) e dal Senato Accademico dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria (seduta del 4 dic. 2003).

ALLEGATO ALLE MOTIVAZIONI

FRANCESCO ROSI, cenni biofilmografici

Il “Maestro” FRANCESCO ROSI nasce a Napoli il 15 Novembre 1922, e, dopo una breve esperienza radiofonica e teatrale si accosta al cinema, scrivendo sceneggiature e lavorando con alcuni dei maggiori registi dell’epoca: con Luigi Zampa in *Processo alla città* (1952), con Michelangelo Antonioni ne *I vinti* (1953) e con Luchino Visconti in *La terra trema* (1950), *Bellissima* (1952) e *Senso* (1954).

In questa prima fase sviluppa un forte interesse per la realtà e la vita politica e sociale italiana, interesse che lo guiderà lungo tutta la carriera di “Autore” cinematografico, nella scelta di soggetti di impegno civile e politico, trattati spesso con il taglio narrativo dell’inchiesta “in presa diretta”.

Porta a termine nel 1950 *Camicie rosse* sulla “epopea garibaldina”, lasciato incompiuto da Goffredo Alessandrini, anticipando la successiva attenzione alle radici storiche del rapporto “nord-sud”.

Esordisce nella regia nel 1956, con *La sfida*, affrontando il tema della camorra nei mercati generali di Napoli. Il film era svolto con le tecniche proprie dei film gangster americani, e come questi si rivolge al tema della città e, nello specifico, degli approvvigionamenti e del ruolo della delinquenza nei delicati meccanismi del funzionamento della città.

Nel 1959 dirige *I magliari*, amara testimonianza sul malcostume di certa emigrazione italiana in Germania (Amburgo e Hannover), sottolineando come la scena urbana sia protagonista, con gli immigrati in lotta con altri gruppi etnici (i polacchi), di storie di emarginazione sociale.

Con *Salvatore Giuliano* (1961), Francesco Rosi raggiunse la sua maturità artistica, riuscendo a costruire uno “spazio lirico” all’interno di un film-documento (soltanto apparentemente arido) su una delle vicende più torbide della storia italiana del Novecento, e che trova le sue origini nelle modalità dell’unificazione risorgimentale e post risorgimentale.

Con *Le mani sulla città* (1963), vera e propria “lezione di urbanistica”, cronaca-storia del neorealismo nella decisa denuncia della speculazione edilizia a Napoli e dei meccanismi distorti della costruzione della città del secondo dopoguerra, vince il Leone d’oro alla XXIV Mostra internazionale d’arte cinematografica di Venezia. Il Leone d’oro ne sancisce la definitiva consacrazione come uno dei più rappresentativi e importanti registi del cinema italiano.

Seguono due prove cinematografiche su realtà ed identità multiculturali, meridionali e *mediterranee*, cogliendo tra i diversi aspetti quello etnografico e quello favolistico, quello tragico e quello surreale, dalla tauromachia iberica senza cedimenti a “letture alla Hemingway”, alla cultura contadina campana riletta dal Basile, ne *Il momento della verità* (1965) ed in *C’era una volta...* (1967).

L'impegno politico e civile della filmografia di Francesco Rosi è confermato dalle opere successive come:

in chiave storico-politica con *Uomini contro* (1970), “manifesto antimilitarista” tratto dal romanzo *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu sugli aspetti meno nobili e più oscuri della Grande guerra;

in chiave più politica e storicamente più “ravvicinata” con *Il caso Mattei* (1972), che solleva interrogativi inquietanti sull'oscura fine di Enrico Mattei, fondatore dell'ENI, e protagonista del rapporto imprenditoria-politica;

in chiave storico-politica “istantanea” con *Lucky Luciano* (1973), che affronta i temi della mafia con attenzione ai collegamenti internazionali ed italo-americani del fenomeno, quasi “anticipando” la visione del giudice Falcone.

L'impegno politico e civile del cinema di Francesco Rosi permane “forte” anche nelle successive opere, quasi sempre di matrice letteraria, come:

Cadaveri eccellenti (1976), ispirato alla contemporaneità, e tratto dal romanzo *Il contesto* di Leonardo Sciascia, sulla tagliente metafora del rapporto fra eversione e potere, oggi diremmo i “poteri forti”;

Cristo si è fermato a Eboli (1979) dal capolavoro della letteratura antifascista di Carlo Levi, ancora sul rapporto fra culture italiane “diverse”, quella piemontese ed urbana propria del “confinato” e quella arcaico-contadina di una Basilicata ancora “rupestre” che durante il confino lo accoglie come italiano fra gli italiani;

Tre fratelli (1981), di diverse età e collocazioni sociali (magistrato, maestro ed operaio), ritrovatisi per la morte della madre, film sullo scontro generazionale e sul clima italiano negli “anni di piombo”;

Carmen, film-opera del 1984, rivisitazione dei temi “mediterranei”, in particolare di quelli tragici de *Il momento della verità* (1965);

Cronaca di una morte annunciata (1987) da Gabriel García Márquez, che riprende temi tragico-arcaici della cultura latina”;

Dimenticare Palermo (1990), ripresa del filone “rosiano” degli anni Settanta del film inchiesta e di denuncia, sui collegamenti internazionali ed italo-americani del rapporto mafia-politica;

La tregua (1997), dal celebre romanzo di Primo Levi, narrazione – che coniuga poesia del libro ed esigenze spettacolari della cinematografia – di una delle più grandi ed ancora incombenti tragedie dell’umanità, che ha portato all’annientamento di esseri umani incolpevoli.